



EDUCARE

L'educazione è ritenuta oggi un'autentica sfida. Le motivazioni sono diverse. Non ci sono più riferimenti valoriali condivisi. Manca una seria alleanza tra le varie agenzie. La famiglia in particolare soffre per mancanza di autorevolezza. Ha un suo peso anche un certo sviluppo dei concetti di libertà, di autodeterminazione, di indipendenza del soggetto, a fronte di un passato segnato da forme più o meno esplicite di violenza psicologica e di plagio.

Il Convegno di Firenze si propone di affrontare questa sfida, e ha la presunzione di poterla vincere. Una certezza muove infatti la Chiesa italiana: Cristo risorto è l'uomo nuovo, il modello a cui guardare per comprendere e costruire l'umanesimo del nuovo millennio, la presenza rigeneratrice di relazioni generose e gratuite, la sorgente di autentica promozione umana e di riconciliazione tra i popoli e le culture.

Educare non significa inculcare delle convinzioni o, più semplicemente, trasmettere delle nozioni. Significa piuttosto facilitare una più piena coscienza di sé e della propria vocazione. Sono le due direttrici su cui corre la realizzazione della persona, anche nella sua unicità, perché a fondamento del proprio essere c'è la creaturalità e a compimento del proprio esistere la chiamata all'amore.

In questo senso un'educazione piena non può prescindere dal dato della fede. Per poter comprendere chi siamo e perché siamo al mondo, natura e cultura sono strumenti messi a nostra disposizione ma che non possono sostituire l'appello alla grazia dell'incontro con Gesù. Proprio in questi giorni pasquali l'abbiamo contemplato nella sua maturata coscienza di essere figlio di Dio e inviato a dare la vita per la salvezza dell'umanità. Ne sono scaturite un'obbedienza piena, portata fino alla morte in croce, e la piena glorificazione nella risurrezione. Tutto questo è primizia di un'umanità che si rinnova se accoglie questa rivelazione.

L'educazione avviene a contatto con persone e comunità che vivono l'ascolto costante della Parola, si nutrono della vita sacramentale, interpretano la propria missione come servizio, sposano la logica della gratuità e del dono, si spendono nell'amore concreto verso gli ultimi e i più sfortunati, vivono nell'onestà e testimoniano ovunque, dalla famiglia alla politica, il vero bene di ogni persona che è la sua dignità di creatura di Dio e il suo destino di gloria nella casa del Padre.

Le nostre parrocchie, che sono sempre state un soggetto educativo riconosciuto, devono tener desto questo compito e, rinnovandone la metodologia, continuare ad additare Cristo e a farlo incontrare, risorto e vivo tra noi.

fz

Diocesi di Phoggia
Domenica 5 aprile



BACHECA

Giovedì 2 aprile 2015 - Cattedrale ore 9.30
Messa del Crisma presieduta dal Vescovo Adriano
con la presenza dei Vescovi Alfredo e Angelo

Venerdì 3 aprile 2015
Azione Liturgica della Croce presieduta dal Vescovo
ore 15 a San Domenico - ore 20 in Cattedrale

Venerdì 3 aprile 2015 alle ore 21
Via Crucis cittadina
dalla Cattedrale a San Domenico

Domenica 5 aprile 2015 - Cattedrale ore 10.15
Pontificale di Pasqua

La Pasqua... unica vera sorpresa

Carissimi,

Oggi 29 marzo, nel pomeriggio, da Ca' Venier, in bicicletta, un gruppetto di signore sono venute a Villaregia armate di torta, spumante e fiori per "festeggiare" il mio rientro dall'ospedale dopo il delicato intervento chirurgico alla testa della scorsa settimana. È questa solo l'ultima di tante manifestazioni di vicinanza che mi hanno investito dai quattro angoli della diocesi in cui voi, confratelli carissimi, avete primeggiato.

Credo sia giusto sottolinearlo perché al di là della mia persona è qualcosa che appartiene a tutti noi e che ci dice, anche in questo modo, il nostro essere corpo. Lo dico con vera gratitudine anche perché ne ho sentito tutto il salutare beneficio terapeutico e, sinceramente, sono un po' in difficoltà a rispondere a ciascuno, ma conto non mancheranno le occasioni per farlo. Di cuore ora lascio fare al Signore che meglio di chiunque sa ricompensare ogni bicchiere d'acqua dato nel suo nome!

L'esito dell'intervento è stato in linea con le attese più favorevoli e nel "post" non ho accusato alcun tipo di disturbo o disagio. Del resto mi son reso conto della settimana "blindata" in cui tutto s'è svolto: fra S. Giuseppe e il fiat dell'Annunciazione! Ora mi attende un congruo stacco per la convalescenza e il percorso di fisioterapia per riattivare l'uso della mano destra. L'analisi istologica è in corso e a metà aprile il quadro diagnostico dovrebbe risultare chiarito.

Ma c'è già moltissimo per ringraziare continuando a confidare che tutto e tutti siamo nel palmo della Sua mano: davvero non dorme il custode d'Israele. Entrando nella settimana santa possiamo quindi salire serenamente verso Gerusalemme dove la Pasqua di Gesù ci attende per essere accolta come la sola sorpresa vera della vita: sono venuto perché abbiate vita in abbondanza!

Auguriamoci di coglierla in pienezza. Buona Pasqua e a presto.

p. Giancarlo



La destra del Signore ha fatto meraviglie!

Atti 10,34-37-43. “Chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome”

La pagina degli Atti degli Apostoli è il discorso di Pietro in casa di Cornelio: ora il messaggio evangelico esce da Israele e va oltre perché “Gesù Cristo è il Signore di tutti” (At 10,36). Luca riassume con la bocca di Pietro il vangelo (“Voi conoscete...” 10,37-38), esplicita la missione degli apostoli (“Noi ne siamo testimoni...” 10,39-41) e conclude in 10,42-43 presentando Gesù come “giudice dei vivi e dei morti” per invitare alla conversione. Questa predicazione di Pietro predisporrà al dono dello Spirito Santo ai pagani (10,44-46) cui segue il battesimo. In queste poche righe Luca riassume l'intero vangelo: esso è annuncio di fatti accaduti in un tempo ed in uno spazio, dei quali è stato protagonista Gesù di Nazaret. Teatro di questi fatti è stata la Giudea, ma tutto è cominciato nella regione della Galilea, a partire dal ‘battesimo di Giovanni’. Gesù esordì in Galilea, con la sua predicazione e con benefici per i malati. Compito degli apostoli è di essere testimoni del ministero di Gesù, particolarmente di ciò che è avvenuto a Gerusalemme, cioè la morte e la risurrezione di Gesù. Essi hanno visto Gesù risorto, hanno mangiato e bevuto con Lui. C'è un'insistenza sulla realtà fisica della risurrezione. L'annuncio dei testimoni ha il compito di portare l'ascoltatore alla fede in Gesù, “Signore di tutti e giudice dei vivi e dei morti” perché “chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome”.

Salmo 117. “Questo è il giorno di Cristo Signore: alleluia, alleluia”

La Pasqua è “il giorno fatto dal Signore”, giorno in cui Gesù ha trionfato sulla morte, è entrato nella gloria, per sedere alla destra del Padre, nel tempio celeste. Il salmo 117 è un canto di vittoria, dominato dal rendimento di grazie. La scelta liturgica prende dal salmo tre strofe. La prima strofa (vv.1-2) è un invito all'azione di grazie: “Celebrate il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia”. Nella seconda strofa (vv.16-17), dopo il racconto delle prove subite (5-13) l'orante proclama la salvezza offerta dal Signore: “La destra del Signore si è alzata...ha fatto meraviglie”. La forza del credente sta nel Signore, simbolicamente espressa nella “sua destra”. La grande prova e l'estremo pericolo di Gesù (la sua passione e morte) è stata trasformata in vittoria sulla morte e passaggio alla vita (risurrezione): questa è la sua pasqua, il giorno del Signore. Il Cristo pasquale “pietra scartata dai costruttori” ma “divenuta testata d'angolo” (terza strofa, vv. 22-23) è divenuto fondamento della nuova opera di Dio, cioè il popolo dei salvati dal quale sale la sua lode.

Col 3,1-4. “Cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo”

“Fratelli, se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio”. Ecco dove è il Cristo e dove anche noi siamo chiamati ad essere con Lui. Quindi l'orientamento del nostro vivere deve puntare a quella meta: “pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra”. L'affermazione non è l'invito a disinteressarsi della vita presente con tutti i suoi concreti bisogni, ma è l'invito ad una visione pasquale dell'esistenza. Noi siamo stati creati per essere partecipi della vita divina, vita che non muore: quindi prendiamoci cura ed alimentiamo questa vita divina che già ci è stata partecipata grazie alla fede in Cristo Gesù: “Voi siete infatti morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio”! Viviamo non nella paura della ‘fine’ ma nell'attesa della manifestazione della ‘gloria’, del compimento pieno della vita.

Gv 20,1-9. “Entrò e vide e credette”

La pagina del vangelo di Giovanni è caratterizzata dal correre di tre persone. Maria di Magdala “si reca al sepolcro di buon mattino”, trova la pietra che chiudeva il sepolcro di Gesù “rimossa”; essa allora “corse e andò” da Pietro e dal discepolo che Gesù amava a portare loro la notizia: “Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto!”. L'affermazione di Maria pone ai due discepoli l'interrogativo che dà inizio alla ricerca del corpo di Gesù.

“Uscì allora Simon Pietro e l'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano tutti e due ma l'altro corse più veloce ... e giunse per primo ... Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva ed entrò nel sepolcro”.

La corsa ora è finita. Entrambi gli apostoli sono dentro al sepolcro. Sotto i loro occhi stanno le bende ed “il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte”. Di fronte a quella scena, che pensare? Chi aveva trafugato il corpo di Gesù? E perché le bende sarebbero rimaste? E il sudario rimasto depresso accuratamente in quel modo? E dove potevano avere portato il corpo di Gesù? L'evangelista conclude il racconto di questa prima movimentata scena di Pasqua con due frasi che dicono l'inattesa novità di fronte alla quale i primi discepoli di Gesù si sono trovati e dalla quale sono stati rimessi nuovamente in cammino: essi avevano pensato che con la chiusura del sepolcro la loro avventura con Gesù di Nazaret fosse conclusa. In quel luogo di morte tutto doveva essere considerato irrimediabilmente finito. Ma proprio la tomba vuota e i pochi segni lì rimasti ponevano ai discepoli un nuovo problema che trovava risposta nella parola di Dio proclamata tante volte da Gesù. “Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti”. Ora comincia una comprensione nuova delle promesse di Gesù, della sua predicazione e della sua persona. La nuova comprensione è rappresentata dall'atteggiamento dell' “altro discepolo, quello che Gesù amava” che arrivò per primo al sepolcro ma entrò dopo Pietro: “Allora anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, entrò, e vide e credette”. Vide il sepolcro vuoto, le bende, il sudario e credette.

A che cosa credette? Appunto a quella Parola che Gesù aveva annunciato e che riguardava proprio la sua persona, la sua missione, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Il germe della ‘nuova fede’ dei discepoli di Gesù ha cominciato a germogliare proprio lì, al sepolcro. Gesù aveva detto un giorno: “Se il chicco di grano non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). Dalla Pasqua di Gesù ha origine la Chiesa quale frutto del suo sacrificio, del suo dono.

+ Adriano Tessarollo